

con frequenti ripetizioni che sembrano di rubrica, arieggiando in tutto e per tutto le movenze della rapsodia slava, e rappresentano la variazione della melodia sopra il ritorno di un motivo fondamentale.

La struttura del verso è tutt' altro che omogenea; il cantore si scapriccia come vuole piegando il ritmo alle esigenze della melodia con aggiunte di sillabe, di voci e di pleonasmii che egli avverte essere richiesti dal verso. Questo diciamo relativamente alla struttura e alla forma, e ne ho trattato ampiamente nel secondo capitolo. Per questo riguardo bisogna dire il vero che nelle rapsodie albanesi non abbiamo l'uniformità e omogeneità metrica che si osserva invece nelle rapsodie slave dove non trovo che i versi passino metricamente la giusta misura del decasillabo. La bellezza delle rapsodie albanesi spicca soprattutto nel contenuto come rappresentazione della natura e della vita. Il sentimento della natura è fortissimo. Abbiamo per es., nel canto di Dezdâr Aga, Mujo che preso in mano il binocolo contempla le *bjeshke*:

e ki' lypë Sogjër e turbîn,
m' a ki' marrë, bjeshkët po i këqyrë,
se tu krojet Muja tuj shique,
shiqon barin era kahë e luen,
mallë per bjeshkë Mujit i u ka çue,
lot per faqe i paskan shkue;

*domandò (Mujo) il binocolo guardatore,
lo prese e contempla le bjeshke,
è volgendolo verso le sorgenti,
vede l'erba mentre è mossa dal vento,
e gli sorge nell'animo una intensa brama per la montagna,
così che gli sgorgano lagrime dagli occhi.*

Ecco la descrizione della primavera, stupenda nel contrasto con le tristissime condizioni del carcere. Il re aveva sepolto Ali Bajraktari caduto nelle sue mani in una prigione spaventosa:

Zot merzitshem burgun i a ká gjetë,
në kternna në gue lloçi mbë ta,
në kternna në shokë uji mbë to si ish,